

Suggerzioni davanti all'ignoto

Pietruzza Bucolo

Mio figlio di 5 anni, qualche pomeriggio fa mi ha detto mentre disegnava: “I fiori nascono nel mare”. Il tempo che stiamo vivendo è inatteso, inimmaginabile, sospeso e spaventoso. Una pandemia: generazioni intere hanno dimenticato per un secolo il significato di una parola che sembrava necessario accantonare. Invece mi ritrovo seduta alla scrivania dello studio medico nel reparto di psichiatria di un ospedale di una città di provincia del nord ovest dell'Italia, conosciuta per i vini, coperta dalla testa ai piedi da dispositivi di sicurezza individuali, a immaginare di potere dare un contributo alla pensabilità di quanto sta accadendo. Oggi è una giornata soleggiata e calda, la mascherina che indosso è soffocante, ma indispensabile a ridurre il rischio di contagiarmi; essa rende la mia voce opaca e distante. A settembre ho intrapreso la frequenza dei seminari di psicoanalisi alla Sezione Milanese dell'INT, ho conosciuto i colleghi del mio anno provenienti da tutta l'Italia per origine e per residenza, armati di entusiasmo e motivazione. Da marzo si è reso necessario con l'arrivo dell'emergenza sanitaria sospendere i seminari nella sede di via Corridoni a Milano e con la buona volontà di un nostro collega e su incoraggiamento del nostro tutor è subentrato l'utilizzo di una piattaforma di videoconferenza. Per tutelarci reciprocamente, sia con il mio analista che con il mio supervisore, che ho incontrato di presenza solo una volta, abbiamo deciso di ricorrere alle alternative che in questo momento rendono possibile la prosecuzione di un percorso di cui sento la necessità più che mai, per cui: via con Skype. Tutto si è fermato, come è necessario che sia per i motivi che tutti conosciamo e condividiamo, ma è possibile fermare la sofferenza di chi si rivolge a noi per essere curato? Oppure sospendere una formazione, il cui privilegio ci siamo guadagnati con anni di sacrifici? Interrompere un'analisi in un momento in cui viene evocato lo spettro collettivo e ancestrale della morte in modo così massificato? E rimandare a data da destinarsi, dopo un solo incontro, la supervisione che deve fornire in modo prosaico e concreto gli strumenti per diventare analista? Me lo sono chiesto e ci ho riflettuto, condividendo il mio pensiero con colleghi, analista e supervisore e nessuno di noi ha dubitato che nello “straordinario” bisogna aggrapparsi all'ordinario per ancorarci al reale.

La Psicoanalisi è il nome:

- 1) di un procedimento per l'indagine di processi psichici
- 2) di un metodo terapeutico
- 3) di una serie di conoscenze psicologiche acquisite per questa via (S.Freud –Due voci di enciclopedia: “Psicoanalisi e “Teoria della libido”, 1911, OSF Vol.9).

La Psicoanalisi è come un organismo vivente, se rimane senza nutrimento rischia di debilitarsi e morire. Il nutrimento è rappresentato da chi compone la società psicoanalitica in cui ognuno è legato all'altro in una rete a maglie fitte e il comunicare attraverso la parola preserva l'integrità di questa rete. La cura che proponiamo è una “talking cure”, una cura con la parola. La parola portatrice di significato è in grado di congiungere anche in assenza della contiguità fisica due o più persone. Da molti anni si

è aperto un ampio dibattito in ambito italiano e internazionale sulla possibilità di ricorrere a Skype o ad altri sistemi di comunicazione via internet per effettuare una psicoanalisi e se il ricorrere a questi strumenti ne preservi il contenuto e lo scopo. Ad oggi non si è ancora giunti ad una visione univoca e probabilmente non sarà mai possibile un'unica prospettiva sull'opportunità o meno che un'analisi venga effettuata in modo esclusivo in tempi "normali" con questa modalità. In questo momento diventa un'opportunità di fare un'esperienza da condividere in modo costruttivo per aprirci al mondo in "sospeso", dato che l'uso dei nuovi media è talmente connaturato nella quotidianità da essere imprescindibile per la maggior parte di noi. Diventa opportuno, a mio parere, non rinunciare a priori. Molti esprimono disagio, frustrazione, sofferenza di fronte alla necessità di dovere ricorrere a questi mezzi che modificano il setting in una delle componenti più significative ossia la compresenza nello stesso luogo fisico, la stanza d'analisi, di analista e paziente: non c'è il corpo. Il pensiero però appartiene alla mente un'entità che non è visibile, nella scatola cranica vi è il cervello ed è corpo, altro da quello con cui lavoriamo. Mi rendo conto di quanto possa essere provocatoria quest'affermazione, perchè il corpo segna un confine, è una cornice, che comunica, a cui è impossibile rinunciare; ma davanti a uno schermo o per telefono la comunicazione del corpo si interrompe o dobbiamo imparare a cogliere messaggi che si possono carpire uscendo dagli schemi usuali? Bion afferma: - L'incapacità di tollerare la frustrazione può ostacolare lo sviluppo dei pensieri e della capacità di pensare, anche se la capacità di pensare diminuirebbe il senso di frustrazione intrinseco alla valutazione del divario esistente fra un desiderio e il suo soddisfacimento. (W.R.Bion "Il pensare: una teoria" in " M.Klein e il suo impatto sulla psicoanalisi oggi" di E.Bott Spillius 1961). Quando desideriamo intensamente un cibo della nostra infanzia che abbiamo amato ne "sentiamo" il profumo e il sapore, anche se non c'è, rievocandolo. Dal nostro vissuto andiamo a cogliere un'esperienza e le diamo un corpo strutturato dal nostro sentire. E' possibile immaginare di traslare questo processo psichico nella relazione analitica anche quando la coppia analitica non condivide lo stesso spazio fisico?

La società psicoanalitica è una rete in cui bisogna preservare la comunicazione, perché con essa strutturiamo il pensiero attraverso la parola che permette la rappresentazione e l'elaborazione di quanto accade ed è accaduto. Una rete nel mare permette di pescare il nutrimento che in passato come oggi in alcuni luoghi garantisce la sopravvivenza di intere popolazioni; quando viene superato il bisogno di soddisfare una necessità primaria, è possibile creare poesia e arte e permettere quello scatto evolutivo al pensiero verso l'astrazione fino a immaginare, come un bambino, che i "fiori nascono nel mare".